

LE TUTELE DELLA DESTRA MARCIANO CONTRO BOLKENSTEIN

Tassisti, balneari e fidejussioni per gli stranieri. In cerca di un programma protezionista, Lega e Fratelli d'Italia pescano nella loro tradizionale avversione per le linee guida europee sulla liberalizzazione dei mercati

E un pezzo di Sinistra continua a pensare che la risposta sia l'inseguimento dei Cinquestelle

di **Dario Di Vico**

Potrà sembrare paradossale ma a ben sedici anni dalla sua stesura (2006) siamo ancora a discutere della direttiva Bolkenstein e della sua attuazione. E anzi in vista delle elezioni italiane dobbiamo constatare come l'opposizione a quei principi di apertura e liberalizzazione dei mercati nazionali sia diventata parte integrante della casetta degli attrezzi del Centrodestra italiano. Se vogliamo, la protezione che a vario titolo Fratelli d'Italia e Lega promettono ai loro elettori passa proprio dalla contestazione dei principi e della filosofia della Bolkenstein. Il papà della direttiva è un economista e politico olandese, Frederik Bolkenstein, classe 1933, a lungo leader del partito liberale olandese e commissario europeo per il mercato interno e i servizi con la presidenza Prodi. La finalità del provvedimento che porta il suo nome era ed è quella di aprire i mercati nazionali, di favorire un spazio comune di concorrenza dentro la Comunità e quindi di permettere a professionisti e imprese di competere con gli stessi diritti in ciascun Paese partner. Per questo motivo è sempre stata avversata dalle destre a cominciare dalla famosa campagna realizzata in Francia sull'invasione degli idraulici polacchi che, grazie a Bolkenstein, avrebbero tolto il lavoro agli artigiani indigeni. Una campagna vale la pena ricordarla che precede di 13 anni il movimento dei *gilet jaunes*, che pure nato da altri presupposti (l'aumento dei prezzi del carburante), ha animato lo spazio sociale della destra francese. Ed è proprio questo il tema e in una certa misura l'attualità della Bolkenstein (a cui spesso per assonanza è stato abbinato il nomignolo di direttiva Frankenstein): la strenua opposizione al mercato unico europeo è diventata la piattaforma dello spazio sociale della destra con una capacità di aggregazione trasversale delle categorie interessate o "colpite" come sostengono i loro difensori politici.

Difese per chi già c'è

In Italia, già da anni, si parla della direttiva del commissario olandese in riferi-

mento alle concessioni assegnate ai tassisti, agli operatori del commercio ambulante e agli stabilimenti balneari. Tranne il caso dei conducenti delle auto pubbliche — e solo nelle grandissime città — questo spazio sociale non ha dato vita a movimenti di piazza, ma resta da anni un retroterra di consenso per le destre italiane a prescindere che i singoli partiti fossero in un determinato momento al governo o all'opposizione. Così di fatto Lega e Fratelli d'Italia, che pure hanno assunto una collocazione parlamentare opposta nei confronti del governo Draghi, l'hanno pensata sempre allo stesso modo riguardo a tassisti e balneari. Con un messaggio abbastanza chiaro: **noi proteggiamo le categorie che sarebbero svantaggiate da un'estensione dei principi del mercato ai servizi che invece hanno finora usufruito di una piccola o grande rendita di posizione.**

Le garanzie di Giorgia

Secondo il fondatore del Censis Giuseppe De Rita la campagna elettorale in corso si sta caratterizzando come «una litigata quotidiana a chi offre più tutele agli elettori». E se il minimo comune denominatore è questo, c'è però una differenza di fondo. Mentre le sinistre, pur di varia ispirazione e collocate in liste differenti, tendono a interpretare l'estensione delle tutele come un ampliamento del welfare in direzione di strati e gruppi non adeguatamente coperti oppure come un inasprimento del conflitto tra parti sociali per redistribuire risorse, la destra aggredisce in tutt'altra direzione. Il suo messaggio di protezione equivale a una promessa di sospensione del mercato e di vantaggio per chi già opera (gli *incumbent*). Il no alla concorrenza ha questo valore, tende a ridurre la platea dei possibili operatori, cominciando a tagliare fuori gli stranieri. Ovviamente nel caso dei tassisti e dei balneari la ricetta della destra comprende un altro (facile) ingrediente dal sapore populista, lo sbarramento contro l'intervento di soggetti forti come le piattaforme digitali tipo Uber o le multinazionali alberghiere che potrebbero avere

interesse ad ampliare la loro offerta con i servizi di spiaggia. I poteri forti. Un sondaggista potrebbe aggiungere che la scelta della sinistra, coerente con la propria storia, di puntare su un welfare più generoso finora non ha prodotto maggiore capacità di aggregazione del consenso, mentre sicuramente il posizionamento anti-Bolkenstein delle destre sembra aver aiutato l'avanzata di Fratelli d'Italia.

E proprio il partito di Giorgia Meloni ha inserito nel suo programma una proposta aggiuntiva, sempre però coerente con la filosofia di cui sopra, che riguarda l'obbligo di versare una fidejessione per gli imprenditori stranieri che vogliono aprire in Italia un'attività commerciale o artigianale. Un dispositivo che anche in questo caso promette protezione agli operatori italiani creando un'asimmetria in fase di ingresso sul mercato. È facile pensare che all'adozione di questa proposta Meloni e i suoi siano arrivati sulla base della constatazione di come si siano diffusi a Roma i mini-market di imprenditori per lo più bengalesi che hanno coperto tutti quegli spazi commerciali anche del Centro Storico "liberati" dal turn over delle aziende italiane e anche dell'età media elevata di commercianti e artigiani. Di sicuro l'obbligo di fidejessione voluto da Meloni non costituisce una minaccia per le imprese cinesi che si muovono in maniera sistematica e quindi hanno sufficiente capacità di saltare l'ostacolo. Il no al mercato unico diventa comunque una sorta di riserva elettorale che le destre possono abbinare all'altra grande issue che in passato ne ha gonfiato le vele, il no all'immigrazione. Un orientamento che passando dal terreno più squisitamente economico a quello identitario-culturale riproduce però la stessa impostazione autar-



chica o comunque di protezione degli indigeni.

Le diseguaglianze

La posizione di vantaggio delle destre è così evidente che un esponente della sinistra tradizionalista, Stefano Fassina, ex vice-ministro del governo Letta ed ex deputato di Leu, ha scritto di recente per Castelvecchi un libro sul «mestiere della sinistra» che si propone addirittura di **rivalutare il protezionismo e togliere alla destra quella formidabile piattaforma di aggregazione**. Fassina fa sua l'analisi contenuta nel saggio di un politologo tedesco, Michael Broning, molto vicino alla Spd («Perché non possiamo lasciare lo Stato nazionale ai populisti di destra») e invita la sinistra a battersi, ad esempio, per modificare proprio la Bolkenstein. «La difesa del lavoro e la lotta alle diseguaglianze impongono, per essere credibili, l'introduzione di limiti alla libertà di movimento di lavoratori e lavoratrici». La competizione aperta non può essere scaricata «sulla pelle delle persone» e questo vale per le guide turistiche italiane che devono misurarsi con colleghi abilitati in altri Paesi con diplomi più facili da conseguire, vale per i camionisti italiani che devono competere con il dumping dei colleghi dell'Est e vale anche per i balneari e i tassisti. Che secondo Fassina già subiscono la concorrenza delle piattaforme digitali e degli interessi economici più forti, e quindi vanno tutelati dalla concorrenza asimmetrica. Nel suo libro l'ex senatore si spinge anche più in là e invita a riconsiderare «l'evasione fiscale da sopravvi-

venza» delle Pmi come «costrizione economica» e ad evitare i moralismi.

Le vie del welfare

Ma è così? Con una clamorosa inversione a U la sinistra può togliere alla destra il suo spazio sociale? «Una cosa la dobbiamo dire, il centro-sinistra è un pezzo significativo dell'intellighenzia italiana ha pensato che dalla crisi si uscisse a sinistra — commenta Maurizio Del Conte, giurista del lavoro alla Bocconi e autore dello Statuto del lavoro autonomo e del lavoro agile —. Da qui anche un lungo corteggiamento dei Cinque Stelle, visti come il soggetto di un cambiamento che sarebbe avvenuto sotto il segno di un maggiore intervento statale. Non sta andando così, però. Probabilmente avremo più Stato, ma in chiave autarchica e con il segno della destra e di un welfare super-generoso. Nona caso Meloni vuole abolire il Reddito di cittadinanza». Le sinistre, dunque, si sono sporcate le mani con la globalizzazione mentre le destre in fondo assistevano in silenzio. «Non era solo fascinazione per i mercati, l'idea era di rimettere in moto la crescita italiana bloccata da troppo tempo, ma non si è riusciti ad aggregare una vera constituency dell'innovazione e dell'apertura». Torna così un'idea di protezione che scinde le tutele dalla crescita, blocca il settore dei servizi già a bassa produttività e promette di prolungare in eterno le piccole rendite di protezione. «E soprattutto manda al lavoro autonomo un messaggio negativo: guai a ingrandirvi, restate piccoli, antichi e fedeli a noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● La direttiva

La direttiva Bolkenstein, dal nome del suo curatore, l'allora commissario europeo per il mercato interno Frederik Bolkenstein (in foto), è una legge

approvata nel 2006 che sancisce la parità di professionisti e imprese dentro all'Ue e introduce una competizione con gli stessi diritti all'interno dei Paesi membri. La direttiva è stata osteggiata dalle destre di vari Stati: uno dei primi casi fu l'invasione degli idraulici polacchi in Francia.